

PALERMO. Sentenza per Cammarata e i vertici Amia

Percolato, tutti assolti anche in Appello

→ FIGLIUOLO A PAGINA 18

SECONDO IL NOE
ERANO STATE
CONTAMINATE
LE FALDE ACQUIFERE

L'INCHIESTA SU BELLOLAMPO. Confermate in Appello le assoluzioni per l'ex sindaco Cammarata e i vertici dell'epoca di Amia. Prescrizione per l'ex manager Colimberti

La pozza di percolato nella discarica di Bellolampo

NESSUN COLPEVOLE PER IL PERCOLATO

Gli imputati erano accusati di disastro ambientale, avvelenamento di acque, deposito incontrollato di rifiuti, discarica abusiva e traffico di rifiuti. Ieri è stata cancellata anche l'unica condanna

Sandra Figliuolo

••• Le fotografie scattate dai carabinieri del Noe nell'autunno del 2009 all'interno della discarica di Bellolampo erano molto chiare e ritraevano un immenso lago di percolato (il liquido nocivo generato dai rifiuti in putrefazione), dove addirittura galleggiavano dei cassonetti nuovi di zecca, ma inutilizzabili per le loro dimensioni. Percolato che era riuscito ad infiltrarsi nelle falde acquifere, inqui-

nando non solo una decina di pozzi, ma anche – per il tramite del torrente Celona e del Passo di Rigano – il mare dell'Acquasanta. Dopo nove anni di indagini e processi a carico dell'ex sindaco Diego Cammarata e degli ex vertici dell'ormai fallita Amia, non vi sono tuttavia responsabili: ieri, infatti, la Corte d'Appello (collegio presieduto da Mario Fontana) ha confermato le assoluzioni già sancite in primo grado e dichiarato la prescrizione per l'unico condannato (a tre anni), cioè l'ex direttore generale di Amia, Orazio Colimberti (difeso dall'avvocato Valentina Castellucci).

Le accuse mosse dalla Procura sono quelle di disastro ambientale, avvelenamento di acque, deposito incontrollato di rifiuti, discari-

ca abusiva e traffico di rifiuti. Oltre che per Cammarata (difeso dagli avvocati Giovanni Rizzuti ed Alesia Meli) e Colimberti, la sentenza è stata emessa per Enzo Galioto, ex presidente di Amia (oggi Rap), nonché ex senatore (assistito dagli avvocati Nino Caleca e Roberto Mangano), Nicolò Gervasi, ex capo del personale e direttore generale ad interim (avvocato Giuseppe Piazza), Aldo Serraino, ex direttore della discarica, Pasquale Fradella, ultimo direttore generale dell'azienda prima della dichiarazione di insolvenza, Antonino Putrone, ex direttore del dipartimento Raccolta, Fabrizio Leone, ex direttore del settore Manutenzione e logistica (avvocato Roberta Pezzano), Luigi Graffagnino e Mario Palazzo, entrambi ex funzionari di

Amia. Imputato pure Gaetano Lo Cicero, ex commissario di Amia, nonché ex direttore generale del Comune (difeso dall'avvocato Fabrizio Biondo) che rispondeva anche di abuso d'ufficio, assieme a Cammarata e Colimberti: secondo la Procura i tre avrebbero rimosso illegittimamente un altro direttore della discarica, Giovanni Gucciardi, perché si sarebbe opposto alla gestione di Bellolampo voluta dai vertici dell'ex municipalizzata. Gucciardi - così come Marcello Caruso, un altro ex commissario di Amia, nonché ex assessore provinciale - era finito pure lui nel registro degli indagati nel 2010. Per entrambi, però, la Procura chiese

ed ottenne l'archiviazione.

Per l'accusa, il mare di percolato all'interno della discarica sarebbe stato il risultato di «una gestione scriteriata dell'impianto di Bellolampo». Per fatti simili, peraltro, a marzo del 2013, la discarica era finita sotto sequestro. I sigilli erano stati apposti proprio nelle ore in cui il gup, ritenendo fondate le tesi della Procura, aveva disposto il rinvio a giudizio degli imputati.

Il Noe dei carabinieri aveva documentato come a Bellolampo il percolato non sarebbe stato smaltito regolarmente, tanto da accumularsi e da formare un'immensa distesa nera e nociva all'interno

dell'impianto. Poi erano stati i tecnici dell'Arpa (Agenzia regionale protezione ambiente) a fare delle analisi e a scoprire tracce di nitrati, solfiti e metalli pesanti in una decina di pozzi a valle della discarica e pure nel torrente Celona: prova che il liquido prodotto dalla spazzatura era riuscito ad inquinare le falde acquifere. Da qui l'iscrizione nel registro degli indagati e poi il rinvio a giudizio.

Ad aprile del 2016, la quarta sezione del tribunale (presieduta da Vittorio Alcamo) aveva sancito la prescrizione per alcuni reati e l'assoluzione per altri. L'unica condanna era stata quella a tre anni di Colimberti. Ieri, in appello, è stata cancellata anche quella. (*SAFI*)